

LA SECONDA LETTERA

Ovvero: meglio il Nulla che il Niente



Non vuol essere macabro umorismo ma dottrina incarnata nello Spirito di chi scrive e prega con maggior acume, giacché come ravvisa Dante stesso e chi lo interpreta, 'ha pur Ragione ed Intelletto nell'amor platonico detto (Aristotele permettendo)'.

Da Tempo non leggevo un libro di grande talento accompagnato da semplice amore per la Natura, da medesimo Tempo naufragato per ugual Selve, infatti, non leggevo un buon semplice libro sulla (propria ed altrui) Natura umana (e non) ugualmente attraversata e naufragata nel Viaggio rivolto alle vicissitudini che questo riserva qual Vita vissuta, - le molte Vite vissute - e quelle ancora da vivere a cui taluni hanno preferito un più elevato

Destino - affidando l'Infinito ricordo e non solo il gesto - recluso nel limitato ortodosso principio e Tempo - abdicato all'abisso e stratigrafico Oceano ove la Vita quanto il Viaggio rinascere ciclico approdato ad una Natura perenne artefice specchio del Creato...

Giacché mi sovviene in questo primo Autunno non ancora Inverno di un più gelido Gennaio avvistato quando anch'io nato... Una Poesia qual Preghiera per chi si è consegnato e non certo rassegnato ad un diverso invisibile... Dio... mai narrato....

Lascia che sia fiorito
Signore, il suo sentiero
Quando a te la sua anima
E al mondo la sua pelle
Dovrà riconsegnare
Quando verrà al tuo cielo
Là dove in pieno giorno
Risplendono le stelle

Quando attraverserà
L'ultimo vecchio ponte
Ai suicidi dirà
Baciandoli alla fronte
Venite in Paradiso
Là dove vado anch'io
Perché non c'è l'inferno
Nel mondo del buon Dio

Fate che giunga a Voi
Con le sue ossa stanche
Seguito da migliaia
Di quelle facce bianche
Fate che a voi ritorni
Fra i morti per oltraggio
Che al cielo ed alla terra
Mostrarono il coraggio

Signori benpensanti
Spero non vi dispiaccia
Se in cielo, in mezzo ai Santi
Dio, fra le sue braccia
Soffocherà il singhiozzo
Di quelle labbra smorte
Che all'odio e all'ignoranza
Preferirono la morte

Dio di misericordia
Il tuo bel Paradiso
L'hai fatto soprattutto
Per chi non ha sorriso
Per quelli che han vissuto
Con la coscienza pura
L'inferno esiste solo
Per chi ne ha paura

Meglio di lui nessuno
Mai ti potrà indicare
Gli errori di noi tutti
Che puoi e vuoi salvare
Ascolta la sua voce
Che ormai canta nel vento
Dio di misericordia
Vedrai, sarai contento

Dio di misericordia
Vedrai, sarai contento

...Non fu che la mattina del 14 gennaio che la prima terra
patagonica fu in vista...

Il luogo ove Dante rifugiato medesimo del successivo narrato, nei 'fotogrammi' non certo sconnessi e disgiunti come si è soliti giudicare nel limitare d'ogni materia divenuta Tempo, ma all'opposto, congiunti da quell'invisibile Credo di cui talune Lettere antiche ci fanno ravvisare un più profondo ed elevato Oceano ove poter navigare nel mare d'ogni Spirito eletto, e se pensiamo ad una casualità con la quale l'onda o particella crea la materia rifugiata, in verità e per il vero, regna Infinito Creato appena questa assumere visibile consistenza e forma presidiando l'opposto e non visto: Anima-Mundi e Spirito... coniugare polarità moto gravità e mondo - e futura vita - così come ciò di cui la vista difetta rimembrare cogitare sé medesima ed il motivo quantunque cieca del Principio negato alla materia...

...Nell'Autunno così pregato per ogni foglia se pur caduta dal ramo e tinta di rosso eppure futura linfa per ciò che rinascerà all'eterna primavera...

Mi pare in codesto modo di rendere il dovuto omaggio sia ai personaggi che andremo a ricomporre nella Selva... che alla segreta Dottrina, di cui anch'io, son più che sincero, mi appresto a codificarne ogni Parola e Dio - ortodosso o eretico che sia - nella letteratura quanto in medesimo esilio luogo in Terra da Dante elevato a Poesia annunciando Paradiso per chi ha compiuto e compie con ugual predisposizione d'animo medesimo Viaggio in Terra: uno più che visibile, l'altro invisibile e criptato per un più profondo segreto velato intendimento, come Dante e la nostra guida o meglio il suo Virgilio...

È come varcare una porta invisibile...

Pochi passi, e si è già in un altro mondo disabitato...

La Val Grande...

Come ci siamo arrivati domando a Pitagora?

E lui risponde!

Il Corpo Forestale dello Stato ha riconosciuto la Val Grande come la più vasta area Wilderness d'Italia...

Ma come in questo Paradiso chiedo ancora?

La Storia è lunga mi racconta il nostro Virgilio... proviamo a riassumerne brevemente i contorni...

Nessuno udì i due colpi di pistola che deflagarono nel silenzio... Fu diverse ore dopo, verso mezzogiorno, quando il sole spioveva a picco, che qualcuno si accorse.

Un contadino che passò sui campi ad oriente dalla cascina casetta fu attratto da una macchia chiara alla base dei filari di gelso. Si avvicinò incuriosito. E di colpo si fermò! Sgomento! Poi corse da dove era venuto per dare l'allarme. I primi ad accorrere furono due carabinieri a cavallo. Il contadino tornò con un medico, alcuni curiosi e il fattore a servizio del conte Pellegrini. Ben presto intorno al gelso macchiato di sangue si assiepò una dozzina di persone.

Non fu difficile definire l'identità dell'uomo, né ricostruire i fatti che lo avevano condotto alla morte, dovuta inequivocabilmente a quel foro rosso sulla tempia destra.

Anche a quest'uomo in tasca avevano trovato cinque lettere e due fotografie che ritraevano una donna giovane ed elegante, che portava una crocchia spessa come una fune sulla nuca.

L'ultima lettera delle cinque, aperta, indirizzata alla Pubblica sicurezza di Milano. La parola 'Milano', sulla busta, era stata però cancellata da due righe a matita e corretta con 'Verona'.

Evidentemente c'era stato un cambio di programma.

Uno dei carabinieri si sentì autorizzato ad esaminarne il contenuto lì sul posto.

Lesse.

'Ringrazio Dio di avermi spinto al triste passo. Meglio il Nulla che Niente!'

Alla fine della lettera il carabiniere si imbatté in un post scriptum aggiunto a matita. Così recitava con tono sorprendentemente ironico, che lasciò ulteriormente di stucco i presenti:

‘Aneddoto: quando ieri mattina andai a prendere la rivoltella, da un armaiolo della città, mi disse: - Signore, con quest’arma ammazzerebbe un bove -. Fatalità! Ed io sono Bove?’.

...Decidere di percorrere questo Sentiero è come decidere di calarsi in un altro Tempo, agli albori dell’alpinismo italiano tra le montagne della Belle Epoque. Perché se è vero che oggi il Sentiero Bove è molto frequentato, cento e passa anni fa era un’escursione di gran moda. Oggi di Bove nessuno ricorda e conosce, mentre la prima ferrata delle Alpi era sulla bocca di tutti gli alpinisti italiani. Una beffa amara, ma in fondo capita anche a molti personaggi illustri cui sono dedicate vie nelle città.

Tre anni dopo la sua morte gli esperti locali deliberarono la linea del percorso per un tracciato (alpinistico) a lui dedicato....

Il giorno della sua morte, invece..., ecco arrivare in bicicletta un giovane dall’aria attenta e circospetta, che non sarebbe passato inosservato. Lo conoscevano tutti in città. Era l’inviato dell’Arena.

Il suo nome era Emilio Salgari...

Leggiamo nella stessa Arena...

Tra i primi ad accorrere sul corpo esanime alle porte di Verona fu Emilio Salgari, all’epoca giovane reporter dell’Arena.

Davanti a sé, quella mattina, Salgari si ritrovò l'uomo che lui stesso avrebbe voluto essere e nel quale si sarebbe immedesimato per il resto della vita viaggiando con la fantasia nei luoghi più remoti del pianeta.

Bove aveva navigato su tutti gli oceani, mentre Salgari – come ben noto - non si muoverà mai dalla sua fumosa stanzetta adibita a studio. Eppure Salgari, come Bove, si farà chiamare 'Capitano' e 'Lupo di mare'. E dichiarerà in un'intervista rilasciata a un giornalista:

'Ho viaggiato molto, arrivando fino allo [Stretto di Bering](#)', proprio lo stretto attraversato per la prima volta da Giacomo Bove.

E non è finita...

Bove era stato uno dei primi italiani a conoscere e descrivere il lussureggiante incanto di Labuan e del Borneo? Salgari ambienterà proprio lì i suoi romanzi più fortunati.

Bove era rimasto intrappolato nell'inverno artico?

Salgari scriverà almeno sei romanzi sui ghiacci del Polo Nord.

[Bove aveva esplorato la Patagonia e si era spinto giù in Terra del Fuoco?](#) Ed ecco uscire il romanzo *La stella dell'Araucania* ambientato esattamente in quegli stessi luoghi.

L'immagine di Bove inseguirà Salgari fino al suo stesso suicidio. Avvenuto, anch'esso, fuori da una grande città, Torino, sotto gli alberi di Villa Rey, tagliandosi il ventre con un rasoio.

Dopo fruttuose ricerche da parte dello studioso salgariano Cristiano Calcagno, sono emerse sorprendenti coincidenze tra il 'vero' Capitano (Bove) e il 'finto' Capitano (Salgari). Corrispondenze e analogie

che abbondano in modo impressionante, come in un gioco di specchi contrapposti.

Bove era nato in Piemonte ed era morto a Verona: Salgari era nato a Verona e morto in Piemonte.

Salgari era nato ad agosto e morto a fine aprile: Bove era morto ad agosto ed era nato a fine aprile.

L'uno l'opposto dell'altro.

Entrambi finiti a vivere per un certo periodo nel quartiere di Sampierdarena a Genova, in case tra loro vicine. Ma il 'vero' Capitano era alto, slanciato, di presenza imponente, un uomo *charmant* abituato a usare francesismi a tutto spiano, come la moda del tempo suggeriva.

Il 'finto' Capitano, al contrario, era piccolotto, quasi nano, tanto che ai tempi dell'*Arena* veniva chiamato Salgarello. Nel terzo dei tre necrologi che Salgari scrisse in occasione del suicidio dell'esploratore vengono raccontati nel dettaglio l'arrivo della bara alla stazione di Verona e la partenza verso il Piemonte. Un quarto di secolo dopo, compiendo lo stesso identico percorso - ma in direzione opposta - anche la bara del suicida Salgari passerà dalla stessa stazione, diretta al cimitero di Verona.

Quel mattino di agosto di 130 anni fa, Salgari aveva preso il testimone da Bove. E la realtà dal primo stava per scivolare nel mondo di fantasia del secondo....

(Marco Albino Ferrari, *La via incantata*)